Lo scroccone di sigarette

* * *

In ogni tempo c'è stato sempre colui dedito a **scroccare le sigarette ad altri**. Già era risaputo che **il capostazione** ai viaggiatori che gli chiedevano i biglietti diceva la famosa frase: *'L'aviti na sigarietta?'* Poverino, stando lontano dal paese non si poteva rifornire, per cui ne era sempre a corto, ma per un altro distinto signore, **un certo G. F.**, che viveva in paese e indossava giacca e cravatta anche col caldo afoso, i tabaccai erano a portata di mano, anzi di portafoglio.

Tutte le mattine puntualmente alla stessa ora, uscendo da casa percorreva quasi tutta la Via Umberto per recarsi al lavoro nell'Ufficio Imposte Dirette sito nella Via Porta della Terra palazzo Jatrini. Non si fermava mai nelle diverse tabaccherie che incontrava, ma in un solo posto divenne obbligatorio che lo facesse, come **il treno in una stazione**. Era la bottega difronte ad un tabaccaio in prossimità dello slargo della Chiesa di S. Nicolò, dove lavorava **un sarto (Bamminu di soprannome)**, il quale già da un paio d'ore si trovava all'aria aperta sul marciapiede davanti all'ingresso intento a lavorare seduto nell'apposita sedia senza spalliera, con davanti un'altra sedia dove teneva il forbicione, i cucirini, gli aghi e tutta l'attrezzatura che gli serviva. C'era pure l'immancabile bustina con un paio di sigarette e "*i pòspiri"* cioè quei fiammiferi con lo zolfo che facevano la fiamma dopo aver fornito una buona intossicazione con il caratteristico cattivo odore.

Era proprio questo che rendeva la fermata obbligatoria! In quei tempi era impensabile per le note ristrettezze comprare le sigarette a pacchetto, ma sfuse che il tabaccaio consegnava dentro a una bustina di carta.

Con molta educazione e finezza di costume gli chiedeva se poteva fumare una sigaretta, e quel sarto con altrettanta garbatezza rispondeva: *'Prego, dottore faccia pure, si serva!'* A quella disponibilità, allora estraeva da quella bustina di carta una sigaretta l'accendeva con quei fiammiferi puzzolenti, dava la tanto desiderata prima aspirazione, lo ringraziava e proseguiva per la sua strada per essere puntuale in ufficio. Quella fermata era diventata obbligatoria tutte le mattine e puntualmente alla stessa ora si ripeteva la stessa funzione.

Quel buon sarto, infine resosi conto che *'quel treno'* gli alleggeriva il pacchetto, volle di proposito mettere in esso **una sola sigaretta**, con l'intento che, essendo l'unica rimasta, sarebbe stata lasciata per il padrone. E invece non fu così, perché quel *"dottore"*, non appena si accorse che era l'ultima, non nascose la sua meraviglia, ma non si perse d'animo perché immediatamente trovò la soluzione.

Estrasse dal pacchetto quella sigaretta e con l'altra mano, inforcato quel forbicione a portata di mano, ***'Possiamo dividerla anche a metà',*** disse, e subito diede un taglio nel mezzo, accese quel mozzicone e ringraziandolo riprese il suo cammino, lasciando sbigottito quel povero sarto.

Non è dato sapere se questi lasciasse ancora per il giorno successivo nel pacchetto quel mozzicone, allo scopo di mettere alla prova il dottore, il quale, ripetendo la consueta richiesta mattutina, nel trovare ancora quella mezza sigaretta, provvedesse a tagliarla 'anche a metà' con il solito forbicione.

Il sarto però notò che "*quel treno",* che era stato "*accelerato"* con quella fermata obbligatoria, divenne "*direttissimo"* e non si fermò più **colà.**

Ottobre 2026 ***Mario Abbotto***